



A zonzo nel Paese delle aquile

Una panoramica della città di Tirana. In basso: i fiumi e il lago di Scutari.

•
A panoramic view of the city of Tirana. Below: the rivers and the lake of Scutari.

■ ROBERTO RUOZI

Professore emerito presso l'Università "L. Bocconi" in Milano

Caro Lettore,

“Paese delle aquile” è il nome dell'Albania moderna, che ha celebrato nel 2012 il primo centenario della sua indipendenza. Paese antico, terra degli Illiri che dominavano i territori situati sulla sponda orientale del Mar Adriatico, ma anche colonia greca e poi romana, a lungo fece parte dell'Impero bizantino e subì varie incursioni e dominazioni di serbi, bulgari, ungheri, avari, normanni e svevi. Verso la

fine del Quattrocento, dopo alcuni secoli al servizio della Repubblica di Venezia, venne inglobato nell'Impero Ottomano. I rapporti con le autorità imperiali non furono mai idilliaci e non a caso gli orgogliosi albanesi, fieri e gelosi della loro storia e della loro religione, nonché delle loro antiche e gloriose tradizioni anche linguistiche, non si assoggettarono mai del tutto. Epiche furono le lotte sostenute da quel popolo sotto la guida di uno dei più grandi condottieri della storia europea, Giorgio Castriota, detto Skanderbeg, che tenne in scacco i turchi fino a quando morì e con lui morirono i sogni di autonomia del Paese delle aquile.

Solo con lo scioglimento dell'Impero Ottomano, poco prima della Grande Guerra del 1915-18, l'Albania iniziò a vivere la tanto agognata indipendenza, che fu spesso tormentata, passando anche attraverso il tentativo di colonizzazione da parte dell'Italia e il duro regime comunista che si protrasse per oltre quarant'anni dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

In seguito alla caduta del muro di Berlino, l'Albania diventò realmente autonoma, associando l'indipendenza formale a democrazia e libertà vere.

L'ultima prova di maturità del Paese si è avuta con le elezioni

Wandering around the land of the eagles

Albania had travelled down a long and tormented path before celebrating the first centenary of its independence last year. The land of the Illyrians was dominated first by the Byzantine Empire, then by the Republic of Venice and by the Ottoman Empire. The Italians also attempted to colonize it before a long period of a Communist regime. These different political atmospheres have left their trace on the monuments and town-planning of the main cities. It is a country that has never had problems of co-existence between the different religious faiths; it has a vocation for tourism which has not yet been fully expressed, despite the beauty of its landscapes and nature. It is the European nation with the highest percentage of young people. This could be an encouraging start.



Photo Ollime



Roberto Ruozzi

mati in più di 500.000, molti dei quali si sono ben integrati nella nostra società. Altri vivono ancora ai margini sperando in un'integrazione non lontana. Numerosi emigrati, dopo aver imparato un mestiere e lavorato in Italia o dopo avervi effettuato studi di vario genere anche a livello universitario, sono ritornati a casa e sono entrati a far parte dell'élite locale.

Il legame dell'Albania con la cultura e l'economia italiana è forte. L'italiano è parlato più o meno da tutti. I prodotti italiani dominano il commercio locale. La cucina si è fortemente italianizzata. Le nostre banche sono fra le maggiori del Paese. Sono ancora poco numerosi i turisti, sia perché l'immagine dell'Albania come Paese turistico non è ancora entrata nell'immaginario collettivo sia perché le attrezzature locali non sono ancora particolarmente sviluppate. Fanno eccezione i voli aerei. Sembra incredibile, ma ci sono innumerevoli voli fra Tirana e diciassette aeroporti italiani. Raggiungere l'Albania è quindi facilissimo e non costa molto. Se si vuole risparmiare sul costo del viaggio ci sono del resto numerosi traghetti che da Ancona e da Bari raggiungono il porto di Durazzo. Chi avesse tempo può anche venire qui in automobile percorrendo bellissime strade che da Trieste portano fino a Butrinto, ultima roccaforte albanese prima del confine con la Grecia.

Il futuro del turismo sembra comunque roseo, soprattutto perché il Paese è bello e ricco di meraviglie naturali e artistiche. Se ne

erano già accorti gli italiani quando cercarono di colonizzare l'Albania. Nel 1941 il Touring Club Italiano pubblicò la prima guida turistica del Paese con un dettaglio e con una precisione che le guide attuali non hanno ancora saputo imitare. Quando venni in Albania per la prima volta, poco dopo la caduta del regime comunista, utilizzai del resto proprio quella guida, che era ancora perfettamente valida.

Oggi le cose sono cambiate e il ruolo dell'Albania come meta turistica è destinato a imporsi. Il progresso ha inevitabilmente prodotto qualche danno ai suoi tesori, come la massiccia cementificazione di luoghi un tempo incantevoli, ma ha anche determinato benefici sorprendenti, valorizzando buona parte di ciò che era valorizzabile. Il problema sta nel fatto che la transizione non è ancora terminata. In questo senso la coalizione politica che ha vinto le recenti elezioni ha fatto promesse molto precise. C'è da sperare che, adesso che è al governo, le sappia mantenere.

Dopo questa lunga premessa è facile descrivere la mia recente visita in Albania che ha seguito un itinerario di non molti giorni, essendo il Paese relativamente piccolo (la sua superficie è più o meno uguale a quella del nostro Piemonte) e le distanze fra un luogo e un altro limitate.

La base di partenza è stata l'aeroporto di Tirana, intitolato a Madre Teresa di Calcutta, figlia della nazione albanese e venerata da tutti a prescindere dalla fede religiosa professata. A questo proposito si ricorda che un tempo il

politiche del giugno 2013, le quali hanno determinato un avvicendamento al governo dei principali partiti. La gestione della sovranità non è stata facile. Il Paese usciva da un'epoca in cui era stato devastato anche quel poco che aveva, trovandosi quindi a partire da zero con risorse limitate e senza aiuti internazionali, difficili da ottenere dopo quasi mezzo secolo di pressoché totale isolamento dal resto del mondo. I danni umani e sociali furono enormi. Basti ricordare la massiccia emigrazione di giovani albanesi soprattutto in Italia e in Grecia. Qualcuno avrà ancora in mente le scene drammatiche degli sbarchi di navi cariche di disperati alla ricerca di una vita migliore nella nostra penisola. Si pensi che gli albanesi residenti in patria sono oggi circa 2.800.000, mentre quelli che vivono in Italia sono sti-

La via del passeggio a Scutari e il ponte ottomano sul fiume Mesit.

The street where locals stroll in Scutari and the Ottoman bridge over the River Mesit.



Roberto Ruozzi



Paese era cristiano e rimase tale fino all'arrivo dei turchi, i quali imposero con la forza la conversione degli albanesi all'islamismo. Le cose cambiarono con l'avvento del comunismo e con le feroci lotte contro le religioni a favore dell'ateismo. Tutti i luoghi di culto furono chiusi o trasformati in siti ad uso pubblico. Furono anni bui, che tuttavia finirono con la capitolazione del regime. Allora i sentimenti religiosi, rimasti, nonostante tutto, nel cuore della gente, riesplosero. Si riaprirono soprattutto le chiese cattoliche e ortodosse e le moschee, se ne costruirono anche delle nuove e, fatto particolarmente significativo, alle singole iniziative collaborarono insieme i fedeli delle diverse religioni che, anziché contrastarsi, si affratellarono aiutandosi reciprocamente. Il risultato è che oggi, nelle principali città, in un raggio di poche decine di metri si possono trovare in totale armonia la chiesa cattolica, la cattedrale ortodossa e la moschea. Sono diventate molto rare le sinagoghe essendo il numero degli ebrei notevolmente ridotto, anche se l'Albania si distinse nella loro difesa specie in occasione della grande persecuzione nazista. Essa fu infatti uno dei pochissimi Paesi che si rifiutarono di consegnare gli ebrei ai nazisti per l'avvio nei campi di sterminio.

Nel complesso, tuttavia, nonostante il rinnovato fervore religioso nel nuovo clima di libertà, i fedeli praticanti sono una minoranza. La maggior parte della popola-



Roberto Ruozzi

zione è infatti rimasta atea o non praticante.

Dall'aeroporto Madre Teresa ci si dirige verso il Nord per visitare la città di Skodra, che gli italiani chiamarono Scutari. A circa metà del cammino, vicino alla città di Laç, si può fare una breve sosta al santuario di Sant'Antonio. Raggiungerlo è stato per lungo tempo impresa ardua. Ad un certo punto infatti le automobili erano costrette a fermarsi e si doveva procedere a piedi per un sentiero accidentato e scosceso. Con il fiatone in gola si raggiungeva il santuario, centro di spiritualità non particolarmente importante sotto il profilo architettonico e artistico. Oggi la strada arriva invece fino alla meta e si spendono minori energie per

I monti e le acque di Tëthë. In basso: immagini di una vecchia Albania e una casa torre a Tëthë.

• *The mountains and the waters of Tëthë. Below: pictures of an old Albania and a tower-house in Tëthë.*

arrivare in un bel sito al centro di una valle verde che favorisce la meditazione. Il santuario sorge su un antico luogo dove probabilmente visse il santo martire albanese Vlash (Biagio) nel IV secolo ed è stato dedicato a Sant'Antonio di Padova nel XIV secolo dopo l'arrivo dei francescani in Albania. Pare che sia molto frequentato non solo dai cattolici, ma anche dai musulmani che, in migliaia, si recano pellegrini al santuario specie nella notte tra il 12 e il 13 giugno, giorno quest'ultimo in cui si celebra l'anniversario della morte del santo, al quale tutti chiedono miracoli, guarigioni e prosperità. Poco sotto il santuario si trova una grotta che la tradizione vuole sia stata abitata da san Vlash.

Dopo la discesa si riprende l'automobile e in poco tempo si arriva a Scutari, bella città dall'impronta veneziana situata sulle rive di un grande lago che separa l'Albania dal Montenegro e nelle cui acque vivono miriadi di trote, che costituiscono il piatto migliore della gastronomia locale. La città è piena di giovani festanti e chiassosi che fanno la classica vasca quando arriva la sera, i bar si riempiono e la musica comincia ad assordare. Il pezzo forte di Scutari è il castello detto di Rozafa, costruito su un colle alla cui base si uniscono tre fiumi che poi si versano nel lago. La costruzione del castello è stata iniziata dagli Illiri, che qui si difesero – peraltro inutilmente – dagli attacchi dei Romani. La quasi totalità di ciò che



Roberto Ruozzi



Roberto Ruozzi



di esso oggi rimane ha tuttavia origini veneziane e ottomane. I turchi se ne impadronirono nel 1479 e Rozafa fu l'ultimo baluardo albanese ad arrendersi. Vi si ammirano le mura, i resti di una chiesa e di un'antica moschea e un piccolo museo storico-archeologico. Tutto è in pietra grigia bellissima che dopo la pioggia risplende con i colori dell'argento. Dalle mura del castello si ha un'ampia vista dei fiumi e del lago. Si vede molto bene anche una moschea attualmente in restauro e la cui progettazione si deve al grandissimo architetto ottomano Sinan, attivo nel XVI secolo e noto per aver costruito alcune delle più belle e grandi moschee di Costantinopoli.

Da Scutari il viaggio riprende verso nord-est. La destinazione è Tëth, ma appena fuori dalla città una sosta è d'obbligo per ammirare il ponte ottomano sul fiume Mesit. Costruito nel 1867 è il più lungo ponte ottomano d'Albania (108 metri) e l'unico ad essere incurvato. La sua vista è guastata dalla sovrapposizione di un ponte moderno che con quello antico non ha nulla a che fare. In quel luogo si lascia la comoda automobile con la quale si è giunti fin là per passare su un potente fuoristrada che si avvia verso Tëth, località che forse tu, lettore, non hai mai sentito nominare e che è pure difficile trovare sulle carte geografiche.

Se si vuole respirare un'aria frizzante, sottile e purissima nell'ambiente incontaminato di una vasta conca verde circondata da montagne maestose imbiancate da nevi che in primavera si sciolgono alimentando torrenti tumultuosi e spumeggianti dalle trasparenti acque azzurre e verdi, si deve proprio andare a Tëth. È questo il nome di un minuscolo villaggio dell'Albania nord orientale situato a poco meno di mille metri di altitudine, cui si giunge dopo un viaggio avventuroso.

Da Scutari sono più o meno cento chilometri, che tuttavia richiedono circa cinque ore di viaggio piuttosto complicato. Vi sono in effetti due strade teoricamente

Il castello di Kruja costruito nel IV e V secolo d.C. sui resti di un precedente insediamento illirico del III secolo a.C.

● *The castle of Kruja built in the 4th and 5th centuries AD on the remains of an earlier Illyrian settlement of the 3rd century BC.*



Photo Ollime

percorribili per arrivare a Tëth. Quella più praticata e giudicata migliore, in occasione del mio viaggio, era tuttavia chiusa per frane. Era piovuto molto nelle settimane precedenti e il terreno, già provato dal lungo inverno che isola Tëth per circa sei mesi l'anno, aveva ceduto obbligando i pochi viaggiatori a percorrere la strada alternativa più orientale e più disagiata.

Costruita molto tempo fa dagli italiani, è una delle tipiche antiche strade di alta montagna, oggi quasi del tutto scomparse. È rimasta operativa solo perché è l'unica alternativa di accesso ad una lunga e ampia valle che nella primavera avanzata è verdissima e in cui

abitano, sparpagliate qua e là, alcune centinaia di famiglie la cui vita è rimasta uguale a quella di un secolo fa. Il fondo stradale è sconnesso, la sua larghezza è tale da consentire il passaggio di una sola vettura e non vi sono guardrail. In sostanza, è una serie ininterrotta di curve in molte delle quali sono piantate semplicissime croci a ricordo dei tanti sventurati viaggiatori precipitati da altezze vertiginose in fondo alla valle e finiti sul greto del torrente che vi scorre impetuoso. Se si ha il coraggio di guardare in basso e non si è presi dalle vertigini, si possono ammirare paesaggi incantevoli. Analoghi spettacoli si possono godere anche guardando semplicemente in avanti mentre l'animo è dibattuto fra lo stupore, il panico, il desiderio di arrivare a destinazione e la selezione delle cose da ricordare e da raccontare agli amici quando il viaggio sarà terminato.

In effetti la strada finisce a Tëth, dove da pochissimi mesi sono stati aperti un paio di bed & breakfast per alloggiare i pochi turisti che vi si recano per curiosità, ma anche per fare escursioni più o meno impegnative e per godere un silenzio e una pace che nel nostro mondo stanno diventando sempre più rari. L'ospitalità è spartana e per di più frequentemente il villaggio rimane senza luce elettrica. Gli eventi atmosferici danneggiano in continuazione le linee di trasmissione dell'energia e si deve quindi spesso far ricorso alle vecchie candele di cera. Gli ospitanti sono famiglie che vivono

Il monumento a Skanderbeg nella piazza centrale di Tirana.

● *The monument to Skanderbeg in the main square of Tirana.*



Roberto Ruozzi

di un'agricoltura arcaica che non usa ancora le macchine e sono autonome sul piano dei consumi primari. Si dorme, raggomitoli in varie coperte di lana, sotto un cielo in cui splendono infinite stelle chiarissime e brillanti. Il sonno è facilitato da un profondo silenzio interrotto solo da qualche rumore rappresentato da muggiti di mucche, nitriti di cavalli, ragli di asini e belati di pecore. Al mattino il canto del gallo porge il buongiorno come in passato accadeva anche nelle nostre campagne. La cena e la colazione sono gentilmente servite dalla figlia del proprietario e consentono di gustare un burro cremoso appena uscito dalla zangola, un miele soprafino, una marmellata squisita fatta con frutti a noi sconosciuti, dei formaggi di pecora morbidi e profumati, un pane croccante cotto nell'antico forno a legna e altre leccornie che fra qualche anno non ci saranno più. Si può anche bere un leggero vino rosso locale acidulo e soprattutto un raki (molto simile alla nostra grappa) distillato in casa, fortissimo e profumato. Anche queste bevande sono probabilmente destinate a scomparire. Non è infatti chiaro quanto potranno ancora resistere qui questi montanari e le loro donne, le quali, sebbene ancora rigidamente vestite di nero in omaggio a tradizioni secolari, per motivi diversi e comprensibili cominciano a soffrire l'isolamento.

Nell'attesa che il sole tramonti e cali la sera si possono fare belle passeggiate girando per prati stracolmi di fiori colorati, ammirando vecchie case, una scuola, una bella chiesa cattolica e l'ultima casa torre, superstita testimone delle tante case torri che un tempo erano qui costruite e che erano luoghi dove gli uomini si ritiravano in attesa della "vendetta", regola storica di vita rigidamente disciplinata e accettata dalle locali leggi consuetudinarie con cui venivano sistemati i rapporti sociali fino a non molto tempo fa e ben descritta dal più famoso scrittore albanese Ismail Kadare, nel suo volume intitolato *Eschilo. Il grande perdente*.



Roberto Ruczi



Photo Ollime

Può stupire che in questo piccolo angolo di paradiso ci sia una chiesa cattolica, specie se si pensa che ci si trova in un Paese che – con i limiti descritti in precedenza – è caratterizzato da una larghissima maggioranza musulmana. Il fatto è che i turchi, che obbligarono i cristiani ad abbracciare la fede islamica dopo che si impadronirono dell'Albania, non riuscirono a raggiungere e ad assoggettare le genti di queste valli sperdute, che hanno così potuto restare fedeli al loro Dio.

Ai più arditi e soprattutto a coloro che hanno un po' più di tempo a disposizione, Tëth offre infine la possibilità di fare escursioni di ogni tipo. Dalle camminate tranquille nei boschi e sulle pendici dei monti alle arrampicate impegnative su alte pareti verticali strapiombanti, lisce come il vetro.

È incredibile come, nell'assoluto isolamento di questo splendido ambiente, anche solo in poche ore si riesca a dimenticare tutto ciò che tormenta la nostra vita quotidiana e a concentrarsi invece su ciò che offre, seppure in superficie, l'attimo più o meno fuggente, che rende estatici di fronte a tanta pace e a tanta bellezza. Solo il

L'Università di Tirana e l'incompiuta piramide-mausoleo di Enver Hoxha.

• *The University of Tirana and the unfinished pyramid-mausoleum of Enver Hoxha.*

pensiero del viaggio di ritorno, ricordando i brividi provati nell'andata, fa accelerare il battito del cuore nella speranza che il tempo, che a Tëth non passa mai, possa invece fuggir via il più velocemente possibile.

Fortunatamente tutto è andato per il meglio e, ripresa la primitiva comoda automobile, mi sono indirizzato verso Kruja, dove il benvenuto è stato piuttosto particolare. All'ingresso della città doveva aver avuto luogo una cerimonia funebre dalla quale stavano rientrando decine di donne in abito nero con il capo coperto da fazzoletti neri, che mi hanno fatto grande impressione. Non avevo mai visto una simile lugubre processione. Del resto mi hanno detto che qui il nero è ancora molto usato e che dopo la morte di un parente o di un amico le donne, anche quelle giovani, portano il lutto a lungo.

La città di Kruja è antichissima e costituisce un vero e proprio belvedere da cui si può ammirare tutta la piana sul cui sfondo si vede Tirana. Il suo nome significa "fonte", per l'acqua che vi è sempre sgorgata copiosa, ciò che in verità per l'Albania non è cosa rara. Il Paese è infatti ricchissimo di acqua, che alimenta importanti centrali elettriche, dà vita a eccellenti acque minerali e costituisce una fondamentale *fons vitae* per i suoi abitanti. Kruja diventò famosa nel XV secolo quando fu la roccaforte di Skanderbeg, eroe della lotta contro i turchi, vincitore di tante battaglie e sconfitto solo dalla malaria che lo uccise nel 1468, anno funesto per gli albanesi che dopo la sua morte finirono



Photo Ollime

nelle braccia della Sublime Porta. Oggi resta ben poco della vecchia e gloriosa Kruja. Una torre, un castello completamente ricostruito contenente un museo storico e un bazar rifatto qualche anno fa per la gioia dei turisti frettolosi che ci possono acquistare ogni sorta di cianfrusaglie. Il panorama vale da solo una visita.

A qualche decina di chilometri ecco Tirana, città moderna che dopo la fine del regime comunista ha avuto un eccezionale sviluppo. Circa vent'anni fa aveva infatti poco più di 300.000 abitanti mentre oggi ne conta più o meno un milione. L'economia locale, che un tempo era quasi esclusivamente agricola, ora si basa soprattutto su stabilimenti industriali e commerciali di proprietà albanese, ma anche straniera. Le imprese italiane sono quelle più presenti. L'industrializzazione e l'aumento della popolazione hanno prodotto un forte inquinamento, una circolazio-

ne caotica e un'edilizia selvaggia. Il centro storico costruito all'epoca dell'occupazione italiana e diversi altri edifici importanti della città hanno le caratteristiche tipiche dello stile piacentiniano. La piazza Skanderbeg è il cuore della capitale e su di essa si affacciano il teatro dell'opera, il museo nazionale, la Banca centrale di Albania, l'Istituto di cultura italiana, un'antica moschea il cui minareto si staglia verso il cielo in parallelo con la torre dell'orologio. Nei due lati del lungo viale alberato che collega la piazza con l'Università, anch'essa costruita a cavallo fra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso in stile tipicamente littorio, stanno molti palazzi ufficiali e la vecchia piramide che sarebbe dovuta servire come mausoleo del dittatore Enver Hoxha e che oggi è in pieno abbandono nell'attesa che il governo le trovi una nuova destinazione. La sera Tirana è molto animata specie dai giovani, che sono una

Un modernissimo centro commerciale di Tirana.

• *A very modern shopping centre in Tirana.*

Le case ottomane di Berat e il portale d'ingresso al suo castello.

• *The Ottoman houses in Berat and the entrance to its castle.*

delle ricchezze più importanti del Paese. Forse non sai che l'Albania è il Paese europeo caratterizzato dalla più alta percentuale di giovani sulla popolazione totale. Contrariamente a vent'anni fa, vi sono eccellenti negozi, ottimi ristoranti e confortevoli alberghi. In alcuni ristoranti si mangia pesce freschissimo, pescato nel mare che dista solo pochi chilometri. I prezzi, per noi italiani, sono molto attraenti.

Da Tirana, la cui visita non richiede moltissimo tempo, mi sono incamminato verso Berat, la città "dalle mille finestre", come la chiamavano un tempo. Tale definizione trova giustificazione nelle innumerevoli finestre, quasi tutte uguali, di ciò che resta della vecchia città storica. La combinazione del bianco dei muri delle case, prospicienti il fiume che divide Berat e che si può attraversare grazie a un vecchio ponte ottomano, con il colore scuro delle finestre dà al loro insieme un fascino particolare. Credo sia una delle più belle testimonianze dell'epoca turca, in cui l'impero fu una straordinaria macchina che esercitò il potere sul più vasto territorio mai posseduto da uno Stato, ma che ci ha lasciato pochissimi capolavori architettonici e artistici. Le case di Berat sono un'importante eccezione e costituiscono un insieme unico estremamente omogeneo. Le visioni più belle del villaggio si hanno dalla riva destra del fiume e dall'alto del castello.



Photo Ollime



Roberto Ruozzi



Photo Ollime

Quest'ultimo è la seconda meraviglia della città. Posto sulla cima della collina alla cui base si stende Berat, fu anch'esso costruito inizialmente dagli Illiri nel IV secolo a.C. per il controllo della valle del fiume Osumi, via di transito all'epoca estremamente importante. Rifatto molte volte nel corso degli anni, vi si possono oggi vedere i resti delle possenti mura che lo circondavano, qualche bella chiesa ortodossa e un'interessante moschea risalenti a diversi secoli orsono. Il pezzo forte del castello è tuttavia il museo dedicato a Onufri, grandissimo artista del XVI secolo, capo di una scuola specializzata nella pittura delle icone nel cui ambito quella di Onufri rappresenta un'assoluta eccezione. Il maestro ebbe infatti modo di conoscere la pittura italiana della sua epoca e ispirandosi ad essa dipinse icone che, pur rispettando i rigidi canoni bizantini, pre-



Roberto Ruozi

sentarono maggiore dolcezza e più ricca colorazione. Le icone di Onufri non sono numerose in questo museo anche perché una parte di esse fu saccheggiate nel corso dei disordini accaduti poco dopo la fine del regime comunista, ma bastano per far capire l'impor-

Nel castello di Berat si trovano una bella chiesa ortodossa e il Museo Onufri che raccoglie icone della importante scuola omonima. In basso: il *bouleuterion* e uno scorcio del monastero ortodosso di Apollonia.

• *There is a fine Orthodox church and the Onufri Museum in the castle of Berat, with icons from the important school of the same name. Below: the bouleuterion and a view of the Orthodox monastery of Apollonia.*

tanza del loro autore. A questo fine è stata ben più significativa l'esposizione di numerose icone onufrine a Roma e Torino nella mostra sui tesori dell'arte albanese che lo Stato italiano organizzò nel 2012 per celebrare il centesimo anniversario dell'indipendenza dell'Albania. In quell'occasione, oltre alle più belle icone di Onufri, si sono potuti ammirare splendidi capolavori illiri, greci e romani e importanti manufatti dell'epoca ottomana.

La tappa successiva del mio girovagare è stata Apollonia. Si entra qui nell'epoca greca e romana, le cui testimonianze archeologiche in Albania sono importanti. Fondata dai Corinzi nel VI secolo a.C., la città ebbe il suo massimo splendore nel IV e nel III secolo a.C., quando era ormai sotto la dominazione romana, durante la quale ebbe il privilegio di ospitare Ottaviano che vi seguì studi filosofici. Fu proprio da Apollonia che Ottaviano dovette tornare velocemente a Roma dopo le famose idi di marzo del 44 a.C. per salire sul trono in seguito alla morte di Giulio Cesare assumendo l'appellativo di Augusto. Il parco archeologico attuale ha una superficie immensa ed è scavato solo in piccola parte. Sono finora emersi un imponente centro monumentale dominato dalla facciata di un *bouleuterion* e da uno straordinario *odeon* in perfetto stato di conservazione e i meno interessanti resti di un grande mercato, del teatro e dell'acro-



Photo Ollime



poli. Nel cuore di quest'ultima, situata per definizione sulla cima della collina su cui si trova la città, e alla base della stessa collina si possono vedere numerosi esemplari dei bunker che il dittatore Enver Hoxha aveva fatto costruire e disseminare in tutto il territorio nazionale per difendere il Paese da improbabili attacchi di un fantomatico nemico. La sua follia lo aveva anche indotto a piantare nei terreni coltivati degli spuntoni di ferro sui quali si sarebbero infilzati i paracadutisti nemici in caso di attacco dal cielo. Ora questi bunker sono molto rari, ma vent'anni fa erano ancora numerosissimi.

L'ingresso al parco archeologico di Apollonia è situato vicino ad un antico complesso ortodosso ben restaurato, nel quale c'è anche un museo archeologico con alcuni pezzi di grande interesse.

Un altro bel monastero ortodosso si trova a pochi chilometri a sud di Apollonia. In una verde baia sul mare esso si erge su un'isoletta alla quale si accede attraversando a piedi una lunga passerella di legno. Rimasto chiuso e abbandonato per decenni, solo recentemente è stato restaurato e restituito al culto. Là vivono due giovani monaci in assoluto isolamento pregando e occupandosi direttamente del proprio sostentamento.

Il viaggio è poi ripreso verso sud attraversando la città di Valona, dal cui porto partirono gran parte dei migranti sbarcati sulle coste pugliesi all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. La distanza fra le coste dei due Paesi è infatti qui molto breve (circa 70 miglia) e può essere percorsa dai motoscafi in meno di due ore. Valona è una grande città che fu a lungo il principale porto ottomano del Mare Adriatico, ma che ora non presenta particolare interesse. L'unica cosa che mi ha colpito è un grande monumento all'indipendenza, tipico esempio del realismo di stampo sovietico al quale è stato ispirato. È invece punto di partenza importante per scendere più a sud percorrendo una strada fantastica, sinuosissima e con continui saliscendi. Dal livello del mare si



Roberto Ruczi

Un bunker di vecchia memoria.

● *A bunker of bygone times.*

arriva fino agli oltre mille metri di altitudine del Passo di Llogara da cui si ha una visione stupefacente delle acque di quello che è quasi il Mar Ionio, acque che appaiono magicamente sullo sfondo confondendo i loro colori con quelli della terra e dell'aria.

Lungo il percorso si vedono grandi coltivazioni di vite. In Albania si è sempre prodotto un buon vino, la cui qualità è migliorata nel corso del tempo grazie anche all'opera di giovani enologi, buona parte dei quali ha imparato il mestiere in Italia. Uno di questi ha costruito una bella cantina e produce un rosso di tutto rispetto, chiamato Çobo (che è poi il cognome del produttore). Raggiunge 13 gradi e deriva dalla combinazione di tre vitigni di cui uno autoctono, detto Shesi, e due più tradizionali come Merlot e Cabernet.

Si ammirano anche uliveti in discreto stato di conservazione e paesini arroccati sulle montagne. Di tanto in tanto la strada è ingombra da animali che pascolano indifferenti alle auto che suonano il clac-

son per allontanarli. Spesso i pastori portano il fucile a tracolla. Si dice per difendersi dai lupi che, specie di notte, sono molto pericolosi.

Ad un certo punto la strada scende e fiancheggia la bella baia di Porto Palermo, antico rifugio per i naviganti e centro commerciale di una certa importanza, trasformato in base militare durante il regime comunista. Nei bunker scavati nelle rocce della baia avrebbero dovuto trovare rifugio i sommergibili atomici sovietici che invece non vi giunsero mai anche perché nel frattempo le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica vennero interrotte.

Ovunque, nel cammino verso Saranda, vi sono belle spiagge, per fortuna non ancora assalite dalla speculazione edilizia com'è invece il caso della stessa Saranda. Adagiata in un'insenatura che doveva essere bellissima, quella città è oggi cementificata in modo incredibile. Alberghi e palazzi di tutti i generi, ammassati l'uno sull'altro, ne dominano la parte meridionale, che fortunatamente ha conservato una piacevole passeggiata sul mare dalla quale si può ammirare la baia verso settentrione, volgendo quindi le spalle alla Saranda inguardabile. Dalla passeggiata si vedono in lontananza la sagoma e le luci dell'isola greca di Corfù. Collegata con un efficiente servizio di traghetti, Corfù costituisce una meta ambita dal turismo balneare anche italiano.

Il Mare Adriatico visto dal Passo di Llogara.

● *The Adriatic seen from the Llogara Pass.*



Photo Ollime



Photo Ollime

A pochi chilometri da Saranda c'è la perla archeologica dell'Albania, l'antica città di Butrinto. Costruita in epoca greca subì anch'essa le ormai note vicende di altri siti albanesi. Inserita nel mare che la circonda quasi interamente e protetta da un'importante fortificazione voluta nel XVIII secolo dal grande Ali Pasha, la penisola sulla quale si trova l'antica città di Butrinto è coperta da boschi verdissimi e cela tesori straordinari, fra i quali un suggestivo teatro risalente al III secolo a.C. È in perfetto stato di conservazione anche se la base della scena è sommersa da una sta-

Il bunker per sommergibili nella baia di Porto Palermo, un'amenissima spiaggia e la vicina isola di Corfù vista dai pressi di Saranda.

● *The bunker for submarines in the bay of Porto Palermo, a pleasant beach and the nearby island of Corfu seen from near Saranda.*



Photo Ollime



Photo Ollime

sono raccolti i reperti finora rinvenuti nel parco.

Nella visita sono stato particolarmente fortunato. Sono stato infatti il primo ad entrare nel parco non appena si è aperta la biglietteria. Ho potuto quindi iniziare il lungo giro di visita con qualche decina di minuti di vantaggio sulla folla di visitatori che è arrivata successivamente. È strano. In tutto il viaggio non ho mai trovato particolari affollamenti. Quel giorno a Butrinto sembrava invece che si fossero concentrati tutti i pullman del Paese. In gran parte trasportavano studenti universitari o delle scuole medie superiori. Essi andavano più veloci di me, anche perché si soffermavano ben poco ad ammirare, interpretare e cercare di capire ciò che stava di fronte a loro. Alcuni di essi si sono tutta-

gnante acqua verdastra in cui vanno e vengono numerose piccole tartarughe che ti osservano curiose senza preoccuparsi affatto della tua presenza. Vi è poi un battistero cristiano del VI secolo, con al centro un bel mosaico in cui è rappresentato Cristo Salvatore. Nelle vicinanze si trova un ninfeo e ciò che resta di una grande basilica anch'essa del VI secolo. Nella cinta muraria spicca la porta cosiddetta dei leoni, rifatta in epoca medievale. Sull'acropoli si trova infine un castello di origine veneziana nel quale è ospitato un museo modernamente concepito ove

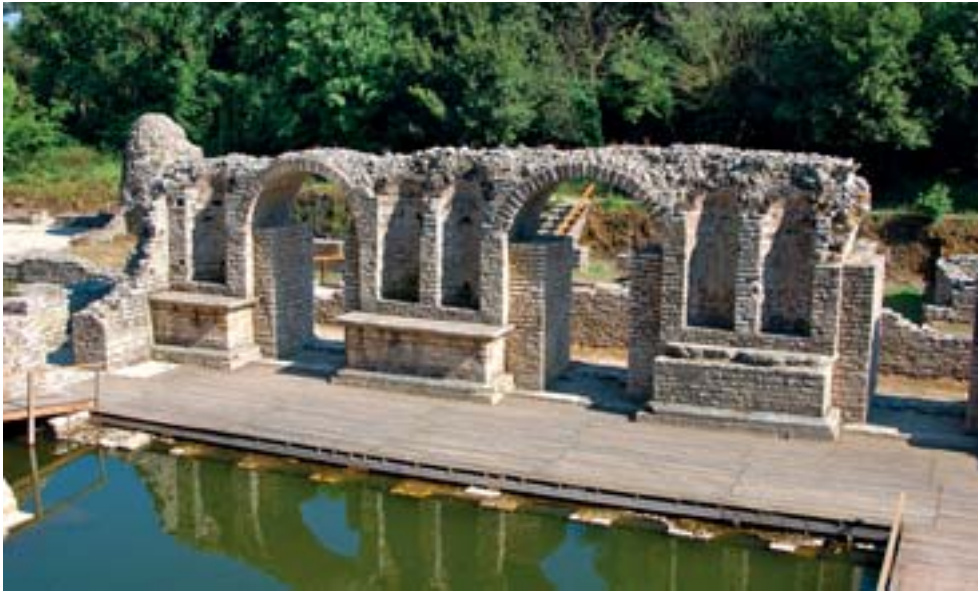


Photo Ollime

nente acquedotto i cui resti sono visibili ancora oggi. Nel castello non c'è nulla di particolarmente interessante, salvo una ricca collezione di armi che gli albanesi hanno usato negli ultimi secoli e soprattutto durante la Seconda Guerra mondiale quando Argirocastro fu un importante centro di resistenza contro le armate tedesche.

La strada che da questa città riporta a nord è molto bella. Come al solito piena di curve e di saliscendi, attraversa interessanti villaggi ed è accompagnata da torrenti che qui non mancano mai di scorrere impetuosi. Ad un certo

via incuriositi sentendo ciò che dicevo alle persone che erano con me e hanno cominciato a seguirmi. Mi sono trovato nell'assoluta anomala posizione di guida di un gruppo di giovani che ha ritrovato interesse laddove si sentiva inizialmente indifferente. È stata una piacevole prova che non è vero che i giovani sono totalmente disinteressati alle vicende della storia, dell'arte e della letteratura. L'interesse ce l'hanno dentro di sé, ma va scoperto e sollecitato. E poi bisogna illustrare loro – senza atteggiamenti cattedratici – gli oggetti da ammirare con chiarezza, semplicità, senza retorica, senza dare nulla per scontato, con sinteticità e puntando su ciò che è veramente importante, che abbia possibilmente qualche riferimento anche al mondo di oggi e che sia facilmente ricordabile. Così quegli oggetti sembreranno loro meno estranei, essi capiranno tante cose in più e potranno diventare loro stessi ambasciatori di cultura nei riguardi dei compagni.

A Butrinto i tempi programmati cominciavano a stringere, ma Argirocastro ha imposto una fermata. La città è interamente costruita in pietra, che è probabilmente quella che aveva in mente Ismail Kadare nel suo romanzo intitolato proprio *La città di pietra*, in cui narra vicende accadute laggiù durante la Seconda Guerra mondiale. Del resto il grande scrittore era nato qui, come anche Enver Hoxha. Essi sono quindi i due più noti figli di

Due particolari del teatro di Butrinto.

• *Two details of the theatre of Butrint.*



Photo Ollime

Argirocastro. La città è tipicamente ottomana con le case bianche ornate da finestre rettangolari bordate di azzurro, che si ammassano le une sulle altre e offrono, specie dall'alto, un panorama affascinante. Dalla piazza della città si sale su una strada in pietra affiancata da numerose botteghe che fanno la gioia dei turisti e, dopo vari tornanti, si giunge al castello che domina la valle offrendone una vista molto ampia. Anche il castello è tutto costruito in pietra ed è veramente grandioso. Le sue origini, come quelle degli altri castelli che ho visitato in Albania, risalgono a qualche secolo prima di Cristo, ma il suo massimo splendore fu raggiunto solo ai tempi dell'Impero ottomano. Nell'Ottocento venne rafforzato e collegato ad una importante sorgente mediante un im-

punto mi sono fermato in una località, di cui non ricordo il nome, ma che è famosa per le sue acque. Vi è una grande fontana alla quale attingono i viandanti. Vicina ad essa c'era un ragazzino che vendeva degli strani mazzetti di erba color verde oliva, che mi sono stati presentati come tè di montagna appena colto. In effetti sono la base per un infuso estremamente piacevole che si può bere sia caldo sia freddo. Un po' come il tè appunto. Lo si può anche conservare e consumare quando è secco.

Altra fermata nel rientro verso Tirana è stata effettuata al monastero di Ardenica. Isolato in cima a una collina che ricorda quelle toscane, risale al XIII secolo, ma è stato rifatto varie volte. Durante il comunismo fu chiuso al culto e trasformato in ristorante. Si

può immaginare come ne abbia sofferto. Eppure è un monumento storico che avrebbe meritato sorte migliore. In esso si celebrarono infatti le nozze di Skanderbeg e quindi è parte del patrimonio storico e culturale del Paese. Nonostante tutto è tornato in buona salute e la sua chiesa offre ancora una serie di affreschi di stampo bizantino e anche pitture murali di maestri del XVIII secolo. La pace vi regna sovrana. I visitatori sono pochi. Quelli che ci sono sono ben educati e con essi si convive benissimo. Non ricordano le folle che sono riuscito ad evitare a Butrinto.

Ardenica si trova a poche decine di chilometri da Durazzo, una delle più importanti città del Paese, di cui è il maggiore porto commerciale. Non è bellissima e conserva ancora numerose testimonianze dell'epoca comunista, come un austero monumento ai

Il castello e case ottomane ad Argirocastro.

● *The castle and the Ottoman houses in Gjirokastrë.*



Roberto Ruozzi



Roberto Ruozzi

partigiani, di stampo realista sovietico, residuo storico di notevole interesse che è mantenuto perché fa parte di un'epoca che comunque non va dimenticata. Quando i regimi cambiano, la tendenza a distruggere tutto ciò che è stato costruito da quelli precedenti è forte, ma è un grande errore storico, che in Albania stanno appunto evitando di commettere. Altro da vedere c'è poco, se si eccettua il

luogo dove fu scoperto un immenso teatro romano, ormai quasi completamente svuotato, ma di cui rimangono alcuni resti importanti. Durazzo ebbe del resto la sua massima importanza proprio in epoca romana quando era il principale punto di arrivo e di partenza della Via Egnatia, così denominata in onore di Gnaeus Egnatius, proconsole romano in Macedonia nel II secolo a.C.

Nel porto di Durazzo, ma lo stesso si può dire per quello di Apollonia, altro punto di inizio e di fine della Via Egnatia, arrivavano coloro che da Roma intendevano recarsi verso Oriente e, ovviamente, partivano coloro che, arrivando da Oriente, volevano raggiungere Roma. Quella strada era il collegamento più breve e più usato per unire l'impero d'Occidente con quello d'Oriente, la cui capitale Costantinopoli si raggiungeva transitando per Salonicco.

Sulla collina che domina la baia dove si trova il porto vi è una grande villa che appartenne al re Zog, il quale regnò in Albania dal 1928 fino all'arrivo delle truppe italiane nel 1939. La villa fu assalita e svuotata durante i moti popolari del 1997 e quindi oggi non offre particolari motivi per essere visitata. Certo è in una posizione invidiabile al centro di un grande parco verde degno di un re, anche se di non buona memoria come pare sia Zog.

Prima di arrivare a Durazzo si vedono i risultati tipici di una cementificazione perfino superiore a quella di Saranda. È incredibile quanti metri quadrati e cubi siano stati costruiti in pochi anni, senza



Il cortile e un affresco del monastero ortodosso di Ardenica. In basso: veduta della città di Tirana.

●
The courtyard and a fresco of the Orthodox monastery of Ardenica. Below: a view of Tirana.

primo decennio di questo terzo millennio. Lo si vede fisicamente non solo perché le case e i palazzi sono lì da osservare, ma anche perché moltissimi stabilimenti industriali e commerciali svolgono attività connesse con quella delle costruzioni. Negozi di mobili, sanitari, cemento, ferro, materiale elettrico e via dicendo dominano la scena. Ora, tuttavia, si notano anche i palazzi vuoti alla ricerca di compratori che probabilmente non si troveranno.

Con questo, e nonostante i colpi della crisi dell'economia internazionale che hanno sconvolto anche quella albanese, quest'ultima continua ad espandersi seppure a ritmi relativamente modesti. Dopo la stasi generale dovuta alle elezioni politiche, il nuovo governo che è stato formato alla fine dell'estate scorsa dovrà comunque preoccuparsene. Lo sviluppo è stato del resto al centro della campagna elettorale di tutti i partiti politici. Il problema è passare dalle parole ai fatti, ciò che anche qui non è facilissimo. Tanti auguri vecchio e caro Paese delle aquile. Gli albanesi, che hanno tanto sofferto nel corso della loro storia, meritano infatti un futuro meno duro.

Nella speranza che esso possa realmente arrivare, trasmetto al lettore i miei più cordiali saluti.

Il tuo Roberto Ruozì
 Tirana, 17 maggio 2013



Photo Ollime

un piano organico di sviluppo urbanistico e senza alcun gusto. Certo il *business* deve essere stato interessante, ma come spesso accade il troppo stroppia. Oggi l'attività edilizia si è fermata e l'ambiente è in pieno degrado.

Il problema della crisi dell'edilizia è uno dei più gravi per il Paese, che sullo sviluppo dell'industria delle costruzioni ha basato gran parte delle sue fortune negli ultimi anni del secolo scorso e nel



Roberto Ruozì